

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Luciano Bolis*

Pavia, 3 settembre 1957

Caro Luciano,

non avevo risposto alla tua lettera riguardante la necessità di incontrarci perché già a voce m'ero dichiarato d'accordo, e contavo di poter far ciò in occasione dell'ultimo Cc. Mi impedì di venire una cosa imprevista: una febbre improvvisa proprio la sera prima, come vi scrissi; o per meglio dire come telegrafò Valeria.

Settembre si presenta brutto; tuttavia, se ci fosse una Direzione verso la metà del mese (che riterrei necessaria), potrei venire. Se invece tu venissi al Nord, sarei naturalmente molto lieto di profittare dell'occasione per vederti. Non entro in questa lettera in dettagli circa il Congresso, ma ti accenno a due idee della Caizzi che mi paiono giuste. Essa dice che noi potremo ben condurre il Congresso se avremo presidenti relativamente nostri, o perlomeno molto energici e sufficientemente intelligenti (solitamente nei nostri Congressi la presidenza viene rifilata; invece bisognerebbe tener conto del fatto che la nomina dei presidenti corrisponde alla possibilità che le cose vadano in un modo o nell'altro. In politica la procedura è sempre molto importante); e se non cederemo (a ciò gioverà appunto la presidenza) al carrozzone dell'ultimo momento, nel quale i delegati partono, e si fa uno sconcio mercato di attribuzione di voti. Basterà tener fermo che possono votare solo i delegati, e che i delegati non possono rappresentare più di quattrocento voti. È probabile che quanto a delegati noi si sia più forti.

Sulla linea politica, mi pare si profili un buon accordo. Sarà da curare Garosci, che ha preso finalmente sul «Mondo» di due settimane fa una discreta posizione di critica strutturale ai partiti, giudicati (finalmente) come incapaci di «vedere europeo». Per il momento io ho chiesto a Spinelli un rafforzamento della mozione, ma ciò corrisponde anche all'idea tattica di disporre, chiedendo posizioni iniziali molto nette, di un margine per le concessioni. Anche ciò corrisponde ad una necessità congressuale. Se si parte sul minimo, dato che le persone di mezzo, psicologicamente, hanno bisogno di avere la soddisfazione di ottenere qualcosa, non si può soddisfarle. Se si parte più forte, si ha questo margine. Sulla linea organizzativa, concordo col tuo rapporto, ed anche con i problemi che pone (provinciali ecc.) ed alla prospettiva di soluzione (basarsi sulla sostanza effettiva, e su una certa souplesse – in questo caso – organizzativa). Tu sai già che, per ciò che riguarda la sostanza, io concordo pienamente con la tua linea rigida (oltre che dalla situazione politica allora in fieri, il mio dissenso con la vecchia organizzazione della segreteria a tre, con Cesolari, era proprio originato dai metodi organizzativi del Cesolari, segretario organizzativo). Circa le organizzazioni associate od affini, se pure non concordo in certi dettagli, concordo con la pratica di sfruttarle, che naturalmente allora dà luogo a cose che vanno ed a cose

che non vanno, proprio per la natura di questi rapporti; e sai che approvo molto il tuo buon lavoro specie per ciò che riguarda gli Incontri. Sono ancora d'accordo con la questione dei rapporti internazionali. Sfumerei un po' di più la similarità Mfe-Cpe; di fatto è vera, ma è vera per i migliori, non per tutto il Mfe. L'equilibrio del Mfe è diverso da quello del Cpe. In sostanza, mentre realmente per noi, e per un certo gruppo, l'azione coincide, poiché ciò non accade per tutti deve essere sottolineata la differenza formale, strutturale, organizzativa.

Sono d'accordo anche con la tua impostazione generale, cioè sul fondo politico-tattico che ha guidato il tuo Rapporto. Se mi permetti un appunto, non avrei messo la frase «edizione aggiornata dell'antica caccia alle streghe». C'erano errori; ma non c'era ciò nella posizione di Da Milano; e, sia pure in un modo che non era tatticamente utile, c'era un giudizio giusto. Vidi Caron a Milano (Congresso Ceca), e fu proprio lui a dirmi, cennando a Benvenuti, che si finisce col tradire la posizione europea, che ciò al governo può accadere, che egli spera che non gli accada ecc. A prescindere dal caso Caron, e al di fuori delle questioni personali o morali, è materia politica anche il giudizio sulla classe dirigente. Ogni forza politica lo dà. Il giudizio che il federalismo può dare della classe dirigente nazionale «europeista» non è certo benevolo. Non tanto perché fanno la politica europeista, ma perché ingannano presentandola come federalista (nel senso che la spacciano come una politica atta a produrre l'unità politica dell'Europa).

Mantenendo la severità della nostra posizione, io vorrei agire al Congresso per promuovere, nei limiti in cui ho influenza, il più serio e leale accordo. Al Mfe dobbiamo chiedere, in fatto di rigore della linea, qualcosa di meno che al Cpe. Su questa base, bisognerebbe, proprio per vincere, e per affermare definitivamente il nuovo corso, non disperdere voti, non lasciare agire personalismi, altrimenti perderemmo dei posti al Cc. Per ottenere ciò, sarà appunto necessario collaudare preventivamente una lista di nomi, in modo da produrre un serio accordo di vertice, che poi noi che lavoriamo alle basi dovremmo cercare di tradurre in omogeneità di votazione, nei limiti del possibile. La cosa più dannata del mondo, in questa situazione, sarebbe dar margine polemico a certe piccole differenze che si possono riscontrare tra le reciproche posizioni del gruppo, che pure esiste, fedele al nuovo corso.

In definitiva, molto francamente, sono convinto che la segreteria organizzativa del Mfe abbia avuto con te una buona gestione. Se non lo pensassi, ti direi perché. Sono convinto che l'hai saputa tenere, in una situazione difficile, salvando l'essenziale; cosa difficile in questa fase, che ancora perdura sinché (ci vorranno anni) non avremo un Cpe esteso sufficientemente sull'Europa. Per tutta questa fase, giocando su due strumenti, ciascuno dei quali non può non avere esigenze particolari, ci vuole molto equilibrio, molta serietà federalista.

Del resto, parleremo a voce. Una cosa molto importante è la formazione della lista, che dovremmo ben concordare. Non abbiamo più molti uomini importanti della politica nazionale, ma abbiamo finalmente l'embrione di una cosa migliore, una classe politica federalista.

Sul «Mondo» di sabato prossimo (credo) sarà pubblicata una mia lettera, provocata dall'articolo di Scalfari sul Mercato comune, con le solite critiche maligne ai federalisti: «nobili ed astratte intenzioni», critica del Mercato comune da un punto di vista inventato (la Federazione) per la delusione di «dieci anni di fatiche buttate al vento» ecc.

Una cosa ancora m'interessa, incidentalmente. L'unico giudizio sugli opuscoli l'ho avuto da Broni, dove sono stati trovati più utili quelli difficili (i miei) perché, così mi disse il segretario, danno l'impressione che si dica la verità, che si propongano dei ragionamenti, mentre la forma troppo semplicistica del primo dà l'impressione che si faccia della propaganda, rispetto alla quale c'è molta diffidenza, perché ogni gruppo o partito pretende di avere la soluzione perfetta. Secondo quel segretario, il problema della propaganda è razionale, cioè è il problema di proporre dei ragionamenti. Sai che la cosa m'interessa perché io penso così. Ma naturalmente la questione non è personale; è in gioco la questione di cercare quale sia la forma più utile.

In attesa di vederti, a Roma od a Milano (nel caso non ci fossero Direzioni sarebbe bene che tu, dopo aver parlato a Roma con Altiero e Garosci della posizione e della lista, facessi dirò così da interlocutore anche delle loro esigenze per promuovere, vedendo noi al Nord, quel buon accordo generale che dobbiamo mettere in piedi) ti rivolgo i miei cordiali saluti

tuo Mario A.

P.S. Come notizia: in settembre uscirà sulla «Critica Sociale» un mio articolo sulla posizione politica federalista, anche allo scopo di segnalare il *Manifesto* di Altiero.